

Cittadinanza digitale

di Cristiano Buffa*

Il concetto di cittadinanza digitale indica le opportunità offerte ai cittadini dalle tecnologie di rete di partecipare attivamente alla vita politica. Ma questo concetto richiede oggi non poche precisazioni. Qual è la reale portata del concetto di cittadinanza? Quanto ci crede il mondo politico nella democrazia elettronica? Qual è il livello di responsabilità sociale delle comunità di rete?

Parlare oggi di “cittadinanza digitale” può risultare per più versi impreciso. E ciò dipende in gran parte da che cosa si vuole accentuare: se il fatto di appartenere a pieno titolo a una comunità o se invece si vuole descrivere il mondo della rete e l'intreccio di relazioni virtuali, prodotte al suo interno, per partecipare alla vita sociale e politica. Per sciogliere questa ambiguità è forse opportuno affrontare il tema partendo un po' più indietro nel tempo.

Il concetto di cittadinanza digitale inizia a trovare spazio nel dibattito sociale e culturale in Italia nel 2003 quando la comunicazione di rete si consolida come strumento interattivo, bidirezionale, dialogico e non solo come forma di editoria digitale unidirezionale. Negli anni precedenti la comunicazione di rete aveva visto crescere la possibilità di pubblicare contenuti in modo friendly e di discuterne. Risale al 1995 la nascita del primo social *classmates.com* cui fanno seguito i weblog o blog (1997), *Google* (1998) e *MySpace* (1999) e finalmente nel 2004 Dale Daugherty e Tim O'Reilly consacrano il termine di web 2.0, che descrive una condizione della rete strutturalmente orientata alla comunicazione interattiva.

Nel 2003, in sintonia con l'evoluzione della rete, un gruppo di enti coordinati dal Ministero per l'innovazione e le tecnologie, il Cnipa (centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione e il CRC (Centri regionali di competenza), coerentemente con gli orientamenti dell'EU, lanciano in Italia proposte di innovazione finanziata della PA sollecitando gli Amministratori a coinvolgere i cittadini nel governo del territorio e si inizia a parlare di e-democracy. Ma che cosa si intende per e-democracy, come si distingue da e-government? Una delle pubblicazioni del CRC¹ dedicata alla cittadinanza digitale, nel 2004 scriveva:

“Essere cittadini nella società dell'informazione non significa solo poter accedere ai servizi di una PAL più efficiente, capace di disegnare i propri servizi sui bisogni degli utilizzatori (e-government), ma anche poter partecipare in modo nuovo alla vita delle istituzioni politiche (e-democracy), tenendo conto della trasformazione in atto nelle relazioni fra attori pubblici e privati (governance).

Le politiche per agevolare il processo di riorganizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni, che va sotto il nome di e-government, si stanno sviluppando in tutti i paesi con l'obiettivo di promuovere una società dell'informazione inclusiva, i cui benefici sociali ed economici possano essere allargati a tutti.

In questa chiave si sta cercando di intervenire sul problema delle pre-condizioni della partecipazione dei cittadini alla società dell'informazione, contrastando il divario digitale (digital divide), ad esempio attraverso misure per favorire l'accesso telematico ai servizi e a un'informazione chiara, pertinente e tempestiva sull'attività delle istituzioni.

Il problema di rafforzare la partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni, in un quadro sociale profondamente mutato dalla rivoluzione tecnologica, è una parte integrante di questo processo di innovazione, ancora da affrontare. Le istituzioni politiche non sono chiamate solo a rispondere alle sfide dell'efficienza amministrativa, ma anche a quelle generate dall'insufficienza dei canali tradizionali della mediazione della domanda politica.”

In poche parole, il concetto di cittadinanza digitale nasce quando le tecnologie informatiche e l'evoluzione del concetto di rete fanno nascere l'illusione di poter rivitalizzare, attraverso nuovi strumenti di dialogo e di confronto, il rapporto tra la sfera delle istituzioni politiche e amministrative e i cittadini. E, infatti, sulla scia di questo impulso, molti governi locali hanno attivato, nel periodo 2004-2009, progetti di comunicazione interattiva di rete per stimolare la partecipazione diretta dei cittadini nei confronti per il governo del territorio,

¹ *Linee guida per la promozione della Cittadinanza digitale: e-democracy*, Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, 2004, pagg. 12,13

nelle fasi di consultazione preliminare alla elaborazione delle leggi, alla valutazione degli effetti di scelte politiche e amministrative. Ma gran parte di queste iniziative si è sempre scontrata con lo scarto esistente tra la farraginosità di una normativa sulla partecipazione, la vischiosità delle relazioni tra i gruppi di interesse e la buona volontà di pochi amministratori.

Quello che in realtà, in questo dibattito e in questa sperimentazione entusiasta, è sempre rimasto un po' nell'ombra è il concetto di cittadinanza. Un concetto, strettamente legato all'evoluzione della democrazia, e che si trova oggi ad attraversare una crisi di crescita. La crescita di questo concetto è infatti legata a come la società sarà in grado di affrontare i problemi della fluidità sociale e dell'interculturalità, della progressiva messa in crisi del rapporto tra il singolo e il gruppo, i problemi legati alla costruzione di una nuova rappresentanza politica, ossia del rapporto che lega l'intera popolazione e il singolo cittadino con il gruppo ristretto degli eletti alle varie forme di governo, e infine i problemi connessi all'evoluzione del concetto di comunità, che fino a qualche tempo fa si costruiva a partire dalla condivisione di un territorio e che sta diventando sempre più virtuale.

Cittadini del mondo globale

Parlando di cittadinanza si fa abitualmente riferimento a una democrazia occidentale avanzata all'interno della quale le persone cercano di trovare un corretto equilibrio tra le proprie aspirazioni e l'interesse collettivo. E' un concetto che unisce la dimensione dei diritti civili (la libertà individuale), quelli politici (il voto e la partecipazione politica) e quelli sociali (il benessere e la sicurezza economica).

In questa dimensione allargata, elementi chiave di cittadinanza sono l'appartenenza a un gruppo sociale e l'identità della persona all'interno di questo gruppo. Ma, a questi fattori statici si sta ora sostituendo una realtà più fluida e dinamica. I sempre più frequenti confronti tra culture diverse all'interno dello stesso territorio e l'interculturalità della rete fanno saltare lo stretto rapporto che legava il cittadino al gruppo sociale tradizionale di riferimento, quello legato alla "civis" (intesa come condivisione di un territorio comune, familiare), alle tradizioni, a una cultura costruita storicamente insieme.

E' molto utile a questo proposito leggere il volume curato da A. Portera, P. Dusi e B. Guidetti sull'educazione interculturale alla cittadinanza, che mette in evidenza l'esigenza di conciliare la responsabilità nei confronti della *civis* da parte di chi fa parte di una tradizione locale e di chi invece è nuovo al territorio, ne vive le opportunità e deve pertanto responsabilmente prendersene cura.

Questa nuova dimensione del concetto di cittadinanza ci provoca a una rivisitazione dell'identità del singolo individuo e della struttura dell'ordine sociale in cui è inserito.

A che cosa si fa riferimento quando si parla di cittadinanza? Alla condivisione di valori e obiettivi o al concetto di territorio, di famiglia e di nascita? Quali sono gli elementi caratterizzanti la condivisione di valori e di cultura? Come può essere realizzata una effettiva integrazione? Portera, nel libro citato, evidenzia il problema in modo chiaro:

*"I concetti di identità e cultura non sono più intesi in maniera statica, bensì dinamica in continua evoluzione; l'alterità, l'emigrazione, la vita in una società complessa e multiculturale non sono più considerati come rischio di disagio o di malattie, ma come opportunità di arricchimento e di crescita personale collettiva.; i concetti di appartenenza non sono più intesi in maniera esclusiva o antitetica enterweder-oder (sei italiano o tedesco?) ma integrativa e multipla (sono italiano e tedesco)."*²

Dalle comunità reali alle comunità virtuali

Il concetto di *civis*, su cui si fonda quello di cittadinanza, si è costituito a partire dal legame che si stabilisce tra le persone e un luogo. Il senso di cittadinanza è dato dalla partecipazione dinamica alla vita di una comunità. Ma che cosa significa costruire una comunità?

Una prima distinzione importante si pone tra il concetto di società (gruppo allargato di persone che è governato da un comune sistema di diritti e doveri) e il concetto di comunità (gruppo ristretto caratterizzato da legami di appartenenza). Il dibattito sulle prospettive di partecipazione dei cittadini tende però a conferire un significato particolare a chi ritiene di impegnarsi per la crescita e lo sviluppo di una società. Per questa

² *L'educazione interculturale alla cittadinanza, a cura di A. Portera, P. Dusi, B. Guidetti, Carocci 2010, pag. 25.*

ragione, l'indagine sui significati sociali del concetto di comunità è da sempre intrecciato con quella sulla democrazia e sulle sue forme.

In alcuni periodi l'enfasi sulla dimensione comunitaria è stata utilizzata per dare valore alla costruzione di una società partecipata responsabilmente, ma in altri il concetto di comunità ha assunto un valore eccessivamente vincolante e ha impedito lo sviluppo di forme di libertà individuale più responsabili (basti per esempio pensare all'abuso del concetto di comunità fatto durante il nazismo o nei regimi totalitari). In questi ultimi anni il concetto di comunità è oggetto di nuova attenzione, anche per le strette relazioni che intercorrono tra comunità, comunicazione, comunismo, comune³.

La comunità ripone la sua forza nella costruzione del senso di appartenenza. Chi appartiene a una comunità tende a rinforzare la sua identità con tutti i valori che la collettività di riferimento ha costruito. La comunità si costruisce intorno a un obiettivo, una motivazione, una meta, una strada comune da percorrere. Ma le modalità attraverso cui opera la condivisione degli interessi e la conseguente azione comune variano in modo dinamico. Anche storicamente si possono cogliere le tracce di questa evoluzione. Già il sociologo Simmel, agli inizi del '900, collegava l'evoluzione del concetto di comunità con lo sviluppo delle nuove realtà urbane: dalla famiglia allargata del mondo rurale si passa alla società cittadina, dove cresce la spersonalizzazione dei rapporti e si rafforza l'individualismo⁴. Oggi che siamo in presenza di una società più fluida, meno rigida, la dimensione della rete mette in evidenza una nuova dimensione di comunità e secondo molti, la dimensione di rete si pone al di là della vecchia dicotomia tra comunità e società. *“Le comunità della rete sono formate contemporaneamente da legami forti e legami deboli: da una parte le cerchie dove tutti si conoscono, caratterizzate da legami forti, ma dall'altra i legami deboli che permettono il collegamento tra questi gruppi di grappoli di legami forti. Sono proprio i legami deboli che garantiscono il successo della rete e che permettono ai singoli individui di uscire all'esterno.”*⁵

Dall'e-gov a we-gov?

Nel mondo della rete nasce presto, il concetto di community, di gruppo di persone che condividono un sapere e una cultura, un modo diverso di comunicare e di interagire. In questa community la tecnologia riveste un ruolo importante. Una predisposizione favorevole alla tecnologia unita alla voglia di comunicare e condividere ha fatto nascere le prime comunità di navigatori della rete, capaci di fiutare e di comprendersi e ha poi fatto esplodere l'intero sistema dei social.⁶ Con lo sviluppo della rete, le comunità si sono moltiplicate e l'uso della tecnologia si è diluito. Si formano comunità di amanti della cucina e del giardinaggio, fan di personaggi pubblici, lettori accaniti, gruppi che condividono tecnologie e competenze. In questo mondo di community che si aprono, si chiudono si smontano e si ricostruiscono non potevano mancare le aggregazioni per ragioni politiche.

Gli ultimi due anni, da questo punto di vista, sono particolarmente significativi. Mentre il sistema di e-government si sta consolidando, le proposte di e-democracy della PA sono praticamente scomparse. In compenso si sono sempre più diffuse iniziative di forte mobilitazione politica promosse in rete, in occasioni di elezioni politiche e amministrative o di avvenimenti importanti per la vita delle comunità locali. Si è iniziato a parlare di “we-gov”, di mobilitazione dal basso, di mobilitazione attraverso la rete, di una nuova forma di cittadinanza digitale.

Il senso è quello di un processo di partecipazione alla formazione di politiche pubbliche in rete, dove prevale la dimensione del dibattito, la velocità e la tempestività dell'informazione, la facilità di mobilitazione, l'orizzontalità (ma anche la superficialità) del dibattito e la settorialità delle persone coinvolte (in ragione del digital divide).

³ Vedi Fausto De Petra, *Comunità, comunicazione, comune, Derive Approdi 2010*

⁴ Georg Simmel, *La filosofia del denaro (1900)*, Utet 1984

⁵ F. Berti, *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli 2005, p. 131

⁶ M. Aime, Anna Cossetta, *Il dono al tempo di internet*, Einaudi 2010, p.93

Mentre il valore della mobilitazione e della pressione sull'opinione pubblica è crescente, rimane sempre vivo l'interrogativo in merito al problema della rappresentanza. Che senso hanno tutte queste azioni in una società statica, burocraticamente rigida nel rapporto tra gli eletti e gli elettori, tra amministrazione e cittadini?

Il rischio di un sistema di community che parte dal basso senza che ci sia il coinvolgimento diretto del mondo politico e del governo del territorio è che venga demandato al cittadino il compito di segnalare le busche sulle strade, gli atti di vandalismo, la mancanza di illuminazione nelle vie periferiche mentre il confronto sulle politiche del territorio, sulla costituzione delle leggi sulla destinazione degli investimenti rimanga di stretta competenza di un ristretto gruppo di persone che si giocano tra loro la composizione degli interessi.

*** Cristiano Buffa**

Esperto di comunicazione strategica e di architettura dell'informazione. E' consulente di istituzioni pubbliche e private per progetti di comunicazione innovativa e per lo sviluppo di processi di comunicazione partecipata con l'adozione di tecnologie interattive. Dal 2001 è docente a contratto presso il Politecnico di Torino per Marketing e linguaggi della pubblicità. Si è occupato per anni di attività di ricerca e progettazione in Istituzioni culturali e ha diretto le attività di comunicazione istituzionale di grandi imprese nazionali.

Tag

Cittadinanza digitale, cittadini, e-democracy, comunità, rappresentanza, we-gov, comunicazione interattiva